

C. DEL PRETE (*)

LA CONOSCENZA BOTANICA DELLE AREE MONTANE
IN TOSCANA COME BASE PER UNA CORRETTA GESTIONE
DEL TERRITORIO

Riassunto — Nella presente nota viene fornito un quadro riassuntivo delle conoscenze botaniche — floristiche e vegetazionali — attualmente disponibili per le aree montane della Regione Toscana. Dopo un esame e un confronto con la normativa vigente sulla protezione e la gestione del territorio vengono ipotizzati e suggeriti alcuni interventi per una più corretta politica dell'ambiente.

Abstract — *The Botanical knowledge of the mountain areas in Tuscany, basis for a proper management of environment.* In the present paper a summary of the botanical knowledge — floristical and vegetational — is given with regard to mountain areas in Tuscany. A correlation with the regulations in force for the safeguard and management of environment is made. Some interventions are hypotetis and suggested for better environmental politics.

Key words — Environment management / mountains areas / Tuscany.

La regione Toscana si presenta, dal punto di vista fisico, in gran parte montuosa. Infatti ad eccezione della fascia litoranea del settore Nord-occidentale, dei bacini dei fiumi Serchio, Arno, Cecina ed Ombrone e delle zone planiziarie meridionali, note come « Maremme », per il resto si colloca al di sopra dei 500 m, raggiungendo le massime altitudini — oltre 2000 m s.l.m. — sul crinale appenninico.

Tutti questi territori, dal punto di vista amministrativo, sono stati determinati come bacini montani (Legge 25 luglio 1952 n. 991 e Legge 30 luglio 1957 n. 657) e, successivamente (Legge Regionale 2 gennaio 1973 n. 1 in applicazione della Legge 3 dicembre 1971

(*) Istituto Botanico dell'Università, Pisa.

n. 1102) sono stati delimitati in 24 zone omogenee per una superficie di Km² 10.879 su una superficie regionale totale di 22.950 K².

Naturalmente dal punto di vista floristico e vegetazionale queste superfici non possono essere considerate di tipo *montano* estendendosi per il 50% al di sotto dei 900-1000 m ed essendo quindi solo in minima parte inquadrabili, come zone climatico-forestali (sensu PAVARI, 1916 e DE PHILIPPIS, 1937) nelle zone del *Castanetum*, del *Fagetum*, in lembi relitti, peraltro di ridottissime dimensioni, del *Picetum* e nelle formazioni non forestali di tipo subalpino ed alpino (sensu PIGNATTI, 1979). La maggiore estensione di territori montani intesi in questo senso è data naturalmente dalla Catena Appenninica — dal confine con la Liguria al Pratomagno ed al Casentino — dalla Catena delle Alpi Apuane, dal gruppo montuoso dell'Amiata e da territori di minore estensione e di caratteristiche peculiari (*mediterraneo-montani* sensu CORTI, 1955) quali il Monte Pisano, il Monte Albano, le Colline Metallifere, il promontorio del Monte Argentario e la regione montuosa del Monte Capanne nell'Isola d'Elba.

L'esplorazione naturalistica della regione appenninica nacque come eredità delle « curiosità » scientifiche e naturalistiche rinascimentali, avviandosi tra il '600 e il '700 e cominciando ad attuarsi in senso « moderno » alla fine della prima metà del '700.

« *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino ad opera dei naturalisti viaggiatori ebbe quattro centri propulsori che si distanziarono di gran lunga da tutti gli altri: da un lato Bologna e Firenze dove già nella prima metà de lsettecento fervé l'operosità esplorativa, dall'altro Milano e Napoli, le due città che godettero appieno tra il Settecento e l'Ottocento di una vita europea...* ». Così scrive RODOLICO (1968) nella sua Storia dell'Esplorazione Naturalistica dell'Appennino, e proprio all'ambiente culturale di Firenze e Bologna furono legati Vallisneri, Marsili, Spallanzani, naturalisti di interessi eclettici, che furono i primi a stendere relazioni delle loro peregrinazioni includendo notizie botaniche; bisogna attendere però il 1773 con FULGENZIO VITMAN per avere il primo lavoro prettamente botanico inteso in senso moderno o almeno post-linneano.

L'esplorazione botanica delle montagne toscane è proseguita nel secolo successivo ad opera di numerosi ed illustri botanici, ma pochi sono i contributi dedicati ad aree specifiche (BERTOLONI, 1819; 1832; SIMI, 1851; CAMPANI, 1860 — peraltro inedito — GIAN-

NINI, 1863; ARCHBALD, 1874) mentre numerosi sono i dati, quasi sempre puramente floristici, contenuti in lavori di tipo miscelaneo e includenti spesso territori più ampi. La « summa » delle conoscenze floristiche Toscane fino all'inizio del secolo attuale la troviamo nel « Prodromo della flora toscana » di CARUEL (1860-1864) e nei successivi aggiornamenti ad opera del medesimo autore (CARUEL, 1866; 1870) e di BARONI (1897-1908).

Dall'inizio del '900 fino ai giorni nostri non sono mancati ulteriori contributi, sia di tipo floristico (FIORI, 1919-1920); BONAVENTURA, 1932; 1933; 1934; 1938; NEGRI, 1943; PICHIS SERMOLLI, 1948; ARRIGONI, 1956; PADULA, 1957; MELINOSI, 1965; FERRARINI, 1973; 1974; 1977; 1979a) che di tipo vegetazione (FERRARINI, 1964; 1966-1967; 1972; 1979b; 1982; BARBERO e BONO, 1970; 1973; ARRIGONI e NARDI, 1975) ma volendo eseguire un consuntivo delle conoscenze floristiche relative alle aree montane in Toscana, come risulta anche dalla « Carta delle conoscenze floristiche in Italia » (FILIPELLO et Al., 1977) dobbiamo rilevare che disponiamo di una conoscenza generica appena informativa per la maggior parte dei territori considerati. Infatti se consideriamo le aree ben conosciute, tra quelle elencate precedentemente, troviamo soltanto il Monte Argentario, una parte del Pratomagno e il settore geograficamente romagnolo di Mugello a cui si possono aggiungere il tratto più settentrionale dell'Appennino tosco-emiliano dal Passo della Cisa al Passo delle Radici e il massiccio delle Alpi Apuane che, per quanto classificati da FILIPELLO et Al. (1977) tra le aree con conoscenza media, grazie a numerosi recenti contributi, possono — a nostro avviso — essere considerati ad un livello superiore di conoscenza. Abbastanza ben noto è il Monte Amiata insieme con la parte montuosa dell'Isola d'Elba. A parte questo e alcuni territori puntiformi (vette, montagne isolate, biotopi particolari), la conoscenza è da considerarsi generica od appena informativa. Ancora più scarse sono le conoscenze di tipo vegetazionale: limitate soltanto alle Alpi Apuane, al settore Cisa-Radici dell'Appennino, al Monte Amiata e ad alcuni biotopi di particolare rilevanza ma di scarsa superficie.

Nonostante tutto da questa informazione sicuramente insufficiente e frammentaria sono già emersi dati di tal rilevanza da far sì che numerose siano state le proposte di tutela e di salvaguardia ad opera di Enti, Associazioni e dalle stesse Amministrazioni.

La SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA (1971-1979) ha indicato 47 bio-

topi degni di conservazione in Toscana e di questi ben 26 sono situati in zone montane. Il CLUB ALPINO ITALIANO (1977) nel suo inventario nazionale delle aree montane da proteggere ha segnalato l'intero comprensorio delle Alpi Apuane per una superficie di circa 80.000 ha.

L'Ispettorato Ripartimentale Foreste ha a sua volta segnalato biotopi di particolare valore. Ma qual'è la situazione attuale?

Attualmente esiste soltanto il Parco Regionale delle Alpi Apuane istituito dopo tanti travagli: Proposta di Legge di Iniziativa Popolare, sua bocciatura, Legge Regionale etc., ma esiste solo sulla carta, nessun passo è stato fatto finora per la sua realizzazione pratica e risulta mutilato in certe zone dal fatto che sul medesimo territorio insiste il Piano Marmi, ed attualmente anche le norme provvisorie di tutela emesse all'istituzione e valide per due anni sono scadute lasciando nuovamente mano libera alle speculazioni di ogni tipo.

Oltre a questo esistono 7 Riserve Naturali Biogenetiche del Demanio (Lamarossa, Abetone, Pian degli Ontani, Acquerino, Camaldoli, Scodella, Badia Prataglia — istituite con D.M. 13.7.1977 —) 2 riserve in Luogo Naturale (Orrido di Botri e Pania di Corfino — Istituite con D.M. 26.7.1971 —) 1 riserva naturale orientata (Campolino — istituita col D.M. 26.7.1971 e modificazioni del D. M. 29.3.1972 —).

Per il resto del territorio montano della Toscana gli unici strumenti di salvaguardia sono dati dalla Legge 1497/1939 (vincolo paesaggistico), che poco o punto incide sui territori montani, e dalla legge 3267/1923 (vincolo idrogeologico). Un'ulteriore tutela era data dal fatto che estese aree boscate erano di pertinenza delle Foreste Demaniali, ma col passaggio di tali aree alle Regioni e la successiva delega agli enti locali, particolarismi e clientelismo hanno ridotto ulteriormente questa pur labile difesa.

Situazione quindi tutt'altro che rosea.

In questo contesto che vede le aree montane minacciate dalla speculazione, dalla viabilità selvaggia, da scompensi idrogeologici causati da un'inadeguata e in molti casi pericolosa utilizzazione delle aree forestali, si colloca una nuova iniziativa amministrativa: il Sistema Regionale delle Aree Verdi (REGIONE TOSCANA, 1981).

Iniziativa senz'altro di buoni intenti, ma di lunga e difficile attuazione. La sua esistenza è per ora solo a livello di ipotesi di partenza, la perimetrazione deve essere rivista con innumerevoli

consultazioni che interesseranno numerose entità amministrative locali spesso sprovviste di adeguati strumenti tecnici e di competenze specifiche e probabilmente portate a privilegiare interessi locali e settoriali. Necessitano sicuramente interventi più immediati per salvaguardare quanto non ancora compromesso irrimediabilmente del nostro patrimonio naturalistico.

In primo luogo la stretta osservanza delle leggi vigenti — vincolo idrogeologico soprattutto — e un'adeguata gestione delle aree ex demaniali potrebbero essere un freno al dissesto quasi generalizzato. La realizzazione del Parco delle Apuane porterebbe alla salvaguardia di una notevole superficie ricchissima di valori naturalistici; una accurata ricostruzione del Promontorio del Monte Argentario, dopo i recenti disastri, attuata senza cedere alle pressioni speculative già in atto, manterrebbe un biotopo pressoché unico in Toscana. Una soluzione per l'Appennino settentrionale potrebbe essere un collegamento con l'istituendo Parco della Regione Emilia già in fase di attuazione: collegamento tutt'altro che difficile da realizzare; data l'ampia superficie di territori ex demaniali e dato che si è già avuta collaborazione tra gli enti locali estendendo in alcuni comuni toscani di confine l'applicazione delle leggi per la protezione della flora spontanea e per la disciplina della raccolta dei frutti del sottobosco, vigenti nella Regione Emilia.

Per altre aree il problema oltre che di tutela è, come già detto conoscitivo. In attesa di un quadro organico non è solo auspicabile, ma necessaria una stretta collaborazione tra pubblici amministratori e studiosi, per individuare le vocazioni naturali dei territori, per localizzare le emergenze più significative e creare un sistema di tutela delle aree montane che non sia la fossilizzazione in parchi chiusi o Riserve integrali, ma sia piuttosto un modo di gestione rispettoso dei valori ambientali, culturali ed umani.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHBALD A. B. (1874) - Flora dell'Alto Serchio e del Lima, ossia Catalogo delle piante della Regione Appenninica Lucchese del Sig. A. B. Archbald pubblicato a cura di A. Carina, Lucca.
- ARRIGONI P. V. (1965) - Sui limiti altimetrici dei consorzi rupestri del leccio in Garfagnana. *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, n.s., **63**, 531-590.
- ARRIGONI P. V., NARDI E. (1975) - Documenti per la carta della vegetazione del Monte Amiata. *Webbia*, **29**, 717-785.

- BARBERO M., BONO G. (1970) - La végétation sylvatique thermophile de l'étage collinéen des Alpes Apuanes et de l'Apennin ligure. *Lav. Soc. Ital. Biogeogr.*, n.s., **1**, 148-182.
- BARBERO M., BONO G. (1973) - La végétation orophile des Alpes Apuanes. *Vegetatio*, **27**, 1-48.
- BARONI E. (1897-1908) - Supplemento generale al Prodromo della Flora Toscana di T. Caruel, Firenze.
- BERTOLONI A. (1819) - Flora Alpium Apuanarum in ejusdem Amoenitates Italicae. Bononiae.
- BERTOLONI A. (1832) - Mantissa plantarum Florae Alpium Apuanarum. Bononiae.
- BONAVENTURA G. (1932) - Primo contributo allo studio della flora del Monte Fumaiolo. *Boll. R. Ist. Sup. Agr. Pisa*, **8**, 671-709.
- BONAVENTURA G. (1933) - Secondo contributo allo studio della flora del Monte Fumaiolo. *Bull. R. Ist. Sup. Agr. Pisa*, **9**, 392-401.
- BONAVENTURA G. (1934) - Terzo contributo allo studio della Flora del Monte Fumaiolo. *Boll. R. Ist. Sup. Agr. Pisa*, **10**, 1-7.
- BONAVENTURA G. (1938) - Quarto contributo allo studio della Flora del Monte Fumaiolo. *Boll. Fac. Agr. Univ. Pisa*, **1**, 215-225.
- C.A.I. (1977) - Inventario delle Aree Montane da proteggere.
- CAMPANI G. (1860) - Catalogo manoscritto di piante del Monte Amiata e sue Adiacenze.
- CARUEL T. (1860-1864) - Prodromo della Flora Toscana. Firenze.
- CARUEL T. (1866) - Supplemento al Prodromo della Flora Toscana di T. Caruel. *Atti Soc. Ital. Sci. Nat.*, **8**, 1-52.
- CARUEL T. (1870) - Secondo supplemento al Prodromo della Flora Toscana. *Giorn. Bot. Ital.*, **2**, 252-297.
- DE PHILIPPIS A. (1937) - Chiarificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale Italiana. *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, n.s., **44**, 1-169.
- FERRARINI E. (1964) - Vegetazione di Pinete e Castagneti Apuani. *Ann. Acc. Ital. Sci. Forest.*, **13**, 247-316.
- FERRARINI E. (1966-1967) - Studi sulla vegetazione di altitudine delle Alpi Apuane. *Webbia*, **21**, 521-600; **22**, 295-404.
- FERRARINI E. (1972) - Carta della vegetazione delle Alpi Apuane e zone limitrofe. Note illustrative. *Webbia*, **27**, 551-582.
- FERRARINI E. (1974) - Altre cenosi e stazioni relitte reperite sull'Appennino settentrionale (ad « Antennaria carpatica » a « Rhododendron ferrugineum » a « Salix herbaceae » a « Saussurea discolor »). *Webbia*, **29**, 105-112.
- FERRARINI E. (1977) - Cenosi a « Picea Abies » (L.) Karst. relitte sull'Appennino. *Ann. Acc. Ital. Sci. Forest.*, **26**, 185-237.
- FERRARINI E. (1979a) - Note floristiche sull'Appennino settentrionale (dal Passo della Cisa al Passo delle Radici). *Webbia*, **33**, 235-267.
- FERRARINI E. (1979b) - Studi sulla vegetazione dell'Appennino settentrionale (dal Passo della Cisa al Passo delle Radici). *Mem. Acc. Lunig. Sc.*, **43**, 1-157.
- FERRARINI E. (1982) - Carta della vegetazione dell'Appennino Tosco-Emiliano dal Passo della Cisa al Passo delle Radici. Note illustrative. *Boll. Mus. S. Nat. Lunig.*, **2**, 5-25.
- FILIPPELLO S. (1977) - Carta delle conoscenze floristiche d'Italia. *Inform. Bot. Ital.*, **9**, 281-284.
- FIORI A. (1919-1920) - Rilievi geografici e forestali sulla flora del bacino del Cecina e località finitime. *Ann. R. Ist. Sup. Forest.*, **5**, 149-186.

- GIANNINI G. (1863) - Catalogo di Piante Appennine in CARINA A. « Delle condizioni fisiche, meteorologiche ed igieniche del territorio di Bagni di Lucca ». Firenze.
- MELINOSSI R. (1965) - La vegetazione e l'ecologia di Pratofiorito (Appennino settentrionale). *Giorn. Bot. Ital.*, **72**, 44-61.
- NEGRI G. (1943) - Residui di un'abetina originaria a Monte Amiata. Il Pigiletto di Piancastagnaio. *Studi Etruschi*, **17**, 389-418.
- PADULA M. (1957) - Contributo allo studio dei limiti altimetrici del faggio in Garfagnana. *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, n.s., **63**, 591-678.
- PAVARI A. (1916) - Studio preliminare nelle colture di specie esotiche in Italia. *Ann. R. Ist. Forest. Naz. Firenze*, 159-379.
- PICHI SERMOLLI R. (1948) - Flora e vegetazione delle serpentine e delle altre ofioliti dell'alta Valle del Tevere (Toscana). *Webbia*, **6**, 1-380.
- PIGNATTI S. (1979) - I piani di vegetazione in Italia. *Giorn. Bot. Ital.*, **113**, 411-428.
- REGIONE TOSCANA (1981) - Il sistema regionale delle Aree Verdi. Firenze.
- RODOLICO F. (1968) - L'esplorazione naturalistica dell'Appennino. Firenze.
- SIMI A. (1851) - Flora Alpium Versiliensium. Massa.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA (1971) - Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia. Camerino.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA (1979) - Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia. II. Camerino.
- VITMAN F. (1773) - Saggio dell'istoria erbaria delle Alpi di Pistoia, Modena e Lucca

(ms. pres. il 15 marzo 1982; ult. bozze il 20 marzo 1983)

